



**10**  
Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>



**time** **CRIME**

**JIM NISBET**

## I dannati non muoiono

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Bruna Ferri  
La traduzione dell'ultimo capitolo,  
scritto esclusivamente dall'autore  
per questa edizione italiana, è di Olivia Crosio

**time** CRIME

Prima edizione: febbraio 2012  
Titolo originale: *The Damned Don't Die*  
© 1981, 2011 by Jim Nisbet  
© 2012 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.  
Il marchio Timecrime è di proprietà  
di Sergio Fanucci  
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma  
tel. 06.39366384  
Indirizzo internet: [www.timecrime.it](http://www.timecrime.it)  
Non è stato possibile rintracciare  
la titolare dei diritti di traduzione.  
L'editore si riserva agli aventi diritto.  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
Stampato in Italia – Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico: Grafica Effe

**JIM NISBET**

I dannati non muoiono

# 1

I gemiti d'estasi provenienti dall'appartamento a fianco tenevano sveglio Herbert Trimble, ma gli avevano dato anche, mentre era lì disteso sul letto ad ascoltare, l'idea per un racconto. Sarebbe stato il migliore di tutti i racconti da quattro soldi che aveva scritto. Non doveva far altro che alzarsi dal letto, andare fino alla scrivania, sedersi davanti alla macchina da scrivere e cominciare. Dentro la macchina c'era addirittura un foglio di carta già pronto; un foglio bianco, arrotolato sul carrello a circa otto centimetri dal margine superiore, la distanza esatta per cominciare il paragrafo d'apertura.

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

Aveva visto la signora Sarapath diverse volte e non era sorpreso dai rumori che venivano dall'appartamento a fianco al suo, anche se, prima d'ora, lei non si era mai esibita in orgasmi di questo genere. Perlomeno, non da quando era venuta ad abitare lì accanto. In verità Herbert era convinto che la signora Sarapath fosse dotata di una bellezza insolita: bruna, con le labbra piene, misteriosa, levantina. Certo alla signora Sarapath

doveva capitare spesso di essere infastidita dagli uomini per le strade di San Francisco, anche in quelle più eleganti; ed era proprio alle molteplici attrattive di quella bellezza che Herbert attribuiva la responsabilità della lussuria sonora di quella lunga nottata. È proprio insaziabile, pensò Herbert. Sempre di più, sempre di più. Qualche stallone deve averla inchiodata contro il muro, lì, tra il frigorifero e lo scaldabagno, l'uomo il cui unico scopo nella vita, in questo momento – controllò l'orologio, le due e trentacinque del mattino – questo momento lungo un'ora e cinquanta minuti, è di portare quella donna bella, solitaria, lavoratrice, al piacere oltre la più delirante e scabrosa immaginazione.

Oh, insomma, si disse Herbert, mentre si rigirava di nuovo dall'altra parte, magari finiranno per sposarsi.

Si daranno una calmata.

La voce che veniva dalla parete sfumò nel mormorio basso, modulato, che aveva fatto da sfondo a tutti i suoni della serata, suoni che variavano dalle inspirazioni gutturali di piacere, passando per le grida acute, fino al rantolo della gioia più assoluta e, forse, anche del dolore. Durante la prima ora l'immaginazione di Herbert aveva messo le ali: in sintonia con la memorabile notte della vicina di casa, la sua fantasia aveva passato in rassegna tutti i diversi generi di rapporto sessuale, sacri e profani, per così dire, piaceri che lui stesso non aveva mai provato, di cui aveva soltanto sentito parlare o che immaginava confusamente.

Ma con il passare delle ore, mentre il ritmo e l'intensità dei vocalizzi della signora Sarapath si condensavano improvvisamente in grida o in sospiri, la mente di Herbert aveva preso una diversa direzione. Quei piaceri, in definitiva, non erano suoi, si accumulavano nell'esperienza di una sconosciuta che non aveva mai incontrato.

Lui assisteva all'estasi della signora Sarapath con un altro

uomo: lei si stava dando a un altro. Quando si rese conto di questo fatto disturbante, Herbert Trimble si accorse anche che, nei pochi mesi in cui l'aveva appena intravista senza conoscerla, si era abituato a considerare la signora Sarapath come la sua donna. E adesso, questa sera, lei era, senza ombra di dubbio, nelle braccia di un altro e aveva perso ogni controllo. Cercò di immaginarla, quella donna che indossava abiti alla moda, aderenti, e qualcosa sulle labbra che le faceva sempre sembrare bagnate, ma il resto del trucco abbastanza leggero, tale da non modificare i lineamenti. Rivedeva i suoi capelli, bruni e arricciati, lunghi alle spalle; la rivedeva camminare, in calze velate e tacchi alti... Eppure gli aveva sempre dato l'impressione di una donna quieta e riservata, e ben di rado, se non mai, gli aveva rivolto la parola.

Cercò di immaginare quella creatura dolce, fragile perfino, torcersi nell'abbandono sessuale. Cercò di vedere la signora Sarapath completamente nuda – salvo forse le calze velate, le piccole scarpe aperte in punta e una sottile catena d'oro alla cavaglia – inarcarsi all'indietro sull'avambraccio di un uomo non identificato; i due in piedi, in mezzo alla cucina o al soggiorno, una delle lunghe gambe di lei piegata sulle natiche di questo sconosciuto deciso, esperto...

Non solo torturarla e violentarla. Il sadismo, l'ho già provato. Legarla. Violentarla. Sodomizzarla. Picchiarla anche. Ma scuoiarne una viva...

Un'incisione netta da...

Gesù, faccio schifo, pensò Herbert. Aprì gli occhi. I gemiti continuavano attraverso la parete. Quei pensieri... spuntavano, no, scorrevano, scorrevano veloci nella sua mente, e facevano germogliare i semi della narrazione. Certo, certo, quella non era la sua donna, ma lui provava ugualmente gelosia,



o almeno l'inizio della gelosia, quel poco che ogni uomo prova sempre. Ma lui era un uomo razionale. O no?

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

Che idea. Che schifo. Però, che idea, mmm. Non razionale, psicotica piuttosto. E nemmeno brillante. Commerciale però. Dal punto di vista dei soldi, cioè. Uno sguardo nell'anima di un dannato.

Il gemito continuo proveniente dalla stanza oltre la parete si tramutò quasi in un urlo, poi si quietò in uno strano sospiro singhiozzante e ininterrotto. Davvero sconcertante, pensò Herbert. Sono eccitato e spaventato insieme. Come riconoscere la differenza tra dolore e piacere?

Si girò nel letto, voltando le spalle alla preoccupante parete. Dicono che due corpi che si uniscono si fondono in qualcos'altro, pensò Herbert. In qualche modo, in qualche punto, la gamma delle sensazioni umane, delle emozioni, si capovolge e il dolore diventa piacere, o viceversa.

Il rantolo prese un ritmo, dei leggeri *oh* arrivarono, lenti e regolari, attraverso la parete. Un sottile strato di cemento, pensò Herbert, poi l'intercapedine, con un paletto ogni tanto, poi un altro strato di cemento, un centimetro e mezzo magari, uno strato di intonaco... Poi un altro genere di paletto, eh, eh, Cristo, ho sonno... Quasi impercettibilmente, il ritmo e l'intensità dei gemiti rallentarono, cambiarono, poi ripresero ad aumentare.

Herbert si tirò il cuscino sulla testa. Da molto aveva abbandonato il libro che stava leggendo (*I segreti della grande piramide*), distratto dal prepotente rapporto sessuale dell'appartamento vicino. Era andato a letto completamente vestito. Questo, diverse ore prima. Ora i gemiti arrivavano sempre

più rapidi, come se fossero estratti direttamente dal corpo della signora Sarapath. Herbert si rotolò ancora nel letto. Cristo, pensò, quell'uomo dev'essere proprio un esperto.

*scuoiarla*

Alle quattro, Herbert Trimble era completamente esausto. Era semiassopito e molto irritato. Ce l'aveva con la donna della porta accanto, perché si divertiva in quel modo e perché lo teneva sveglio mentre si divertiva. E quasi odiava il satiro che stava con lei. Allo stesso tempo, in un'altra area del suo cervello, la nuova idea di Herbert, appena affiorata alla superficie della coscienza, prendeva forma e diventava l'inizio di una storia. L'instancabile, contorta mente dell'artista, giudicò Herbert fra sé. Che avrei fatto senza di lei? Si sollevò sul letto e si infilò un maglione, mentre rispondeva alla domanda. Sarei sposato, avrei due bambini, una casa, un conto in banca, birra in frigorifero. Si passò le mani nei capelli, si chinò sulla macchina da scrivere. I tasti erano illuminati da una morbida luce gialla. E probabilmente non starei divorziando, continuò a pensare passando dall'altro lato del tavolo, e non mi troverei in questo appartamento di un residence da quattro soldi. Non avrei l'esaurimento nervoso. Si arruffò bruscamente i capelli e si massaggiò la testa con tutte e due le mani. Un bel racconto perverso, psicotico, concluse, più o meno tremila parole. Si sedette alla macchina da scrivere e spinse la sedia sotto la scrivania. Harry Feyn glielo avrebbe comprato per la rivista *Brandish*, decise Herbert. Mi pagherà in contanti, bene. Così nella causa di divorzio non ne sapranno nulla, sogghignò, quando si attaccheranno al mio reddito. Cinquanta miseri dollari.

Scrisse la prima frase.

## 2

Martin Windrow guardò senza toccarlo il foglio di carta nella macchina da scrivere di Herbert Trimble. Sulla pagina era scritta una riga soltanto e questa riga, doveva ammetterlo, non prometteva niente di buono per Herbert Trimble.

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

Leggendo, Martin Windrow provò un secondo attacco di nausea.

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

Insieme alla nausea, Martin Windrow represses un'altra sensazione familiare: quella della scoperta. L'avvertiva sempre, sotto lo sterno, quando trovava una traccia, una pista, un indizio. Anche la polizia aveva trovato questo indizio. Che cosa ne avrebbe dedotto? Benché fossero le undici del mattino e la luce del sole, attraverso le finestre, riempisse la stanza, la lampada sulla scrivania era accesa. Sotto di essa, un ve-

lo di polvere aderiva ai tasti scuri della macchina da scrivere, come polline sugli stami di un grande fiore rettangolare.

«Devi aver trovato le impronte di tutte e due le mani qui sopra» disse Windrow, scrutando linee e rilievi caratteristici nella polvere sotto la luce.

«Dovrei» gli rispose una voce soffocata da dentro l'armadio a muro. Steve Gleason, detto Petrel, fece un passo fuori dall'armadio e si piazzò nello spazio dietro il letto pieghevole. Con una mano teneva un appendiabiti a cui era appeso un completo da uomo. Con l'altra, perquisiva minuziosamente tutte le tasche e pizzicava le cuciture della giacca e dei risvolti dei pantaloni. «Abbiamo esaminato tutto» disse. «Ora puoi toccare la roba.»

«Chi ti dice che voglio toccare qualcosa?»

Petrel si strinse nelle spalle, l'appendiabiti agganciato a un dito.

«Accomodati, furbone.»

Windrow aveva messo gli occhi sulle carte sopra la scrivania. C'era l'estratto conto di una banca. Il signore e la signora Trimble avevano 475 dollari depositati in una filiale della banca che si trovava in un bel quartiere subito dopo Twin Peaks. L'estratto conto era stato spedito da un indirizzo vicino alla banca, e ricevuto nel residence, a nordest di Panhandle, in cui Herbert Trimble teneva la macchina da scrivere, leggeva i suoi libri, raccoglieva gli spartiti e appendeva i suoi abiti.

Ma nessuno sapeva, a quel punto, dove si fosse cacciato Herbert Trimble.

«Stanno confrontando queste impronte con quelle dell'appartamento a fianco» comunicò Gleason dall'armadio.

Su un angolo della scrivania, un posacenere piuttosto grande, che conteneva piccoli mozziconi di sigaretta e una pinza emostatica, era posato sopra una pila ordinata di fogli di car-

ta, alta sette-otto centimetri. Il posacenere, di colore chiaro, era coperto di polvere scura, come polvere di magnesio.

Dopo aver spostato il posacenere, Windrow raccolse metà dello spesso fascicolo scritto a macchina, facendo apparire il numero di pagina 256 nell'angolo in alto a destra. Cominciò a leggere.

...pensato questo, a causa di un timore superstizioso – in quanto, malgrado la professione praticata per generazioni dalla sua famiglia (per la casa reale e per le sue divinità), il ragazzo credeva, così come lo credevano tutti gli egiziani, che questi re fossero sacri e come tali protetti dai guardiani preposti a questa funzione – il ladro-bambino aveva probabilmente ricoperto con una stoffa la minacciosa immagine del guardiano sotterraneo, per impedirgli di vedere il saccheggio del sarcofago reale. È stato suggerito (Schröder, *ibid.*, p. 237) che il ragazzo, con un piacere piuttosto malizioso, malgrado lo spavento, abbia usato il suo stesso perizoma a questo scopo; ma studi più recenti (Dinwittie, *op. cit.*, p. 342; Chauncey, *Journal of the Proceedings of the British Society of Thanatology*, vol. XLII, n. 2, pp. 178-180) indicano che, a una approfondita analisi, il tessuto decomposto ritrovato sulla figura del cobra è del tutto simile, se non identico, al lino finissimo che copre la mensola su cui sono allineati i contenitori con i visceri e altrettanto simile al tessuto usato per riempire l'interno del corpo delle mummie. Sanders stesso (20.000 A.D., pp. 23 e 24) cita questa stoffa...

Windrow posò il manoscritto. Sulla pagina in cima alla pila era scritto ordinatamente, a macchina, *L'arte della morte*. Windrow tornò a guardare il foglio infilato nella macchina da scrivere.

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

Gleason uscì dall'armadio e allungò la mano, con il palmo

rivolto verso l'alto. Sopra c'erano pillole e compresse di vario colore e forma, un cartoncino quadrato e quadrettato e una piccola quantità di sostanza marrone-verdastra che, salvo per il fatto di brillare di pagliuzze dorate, sembrava un grumo di terriccio. Gleason non cercò di dissimulare la piccola nota di trionfo nella sua voce. «Il nostro uomo è un drogato» annunciò.

Rimase dall'altro lato del grande tavolo muovendo i farmaci sul palmo della mano con l'angolo del cartoncino quadrettato.

«Ora ci basta trovare gli strumenti chirurgici e siamo a posto.»

Windrow guardò Gleason, che evitò i suoi occhi. Gleason, con il suo fisico asciutto, il lungo impermeabile, il volto giallo, affilato, le labbra sempre imbronciate, il naso a becco tra gli occhi cerchiati e sempre in movimento, finiva per assumere un aspetto comicamente ornitologico. Era il contegno prodotto dalla mente di un uomo che ha mangiato una cattiva colazione ogni giorno per quindici anni e che, ogni giorno, si aspetta un pranzo anche peggiore.

Windrow raccolse la pinza emostatica dal posacenere. Le estremità erano annerite dai fiammiferi che vi erano stati avvicinati, e chiunque avrebbe capito che Trimble la usava per fumare dei mozziconi di spinello, magari in compagnia dei suoi amici. A Gleason in ogni caso questo sarebbe bastato. «Guarda qui» gli disse Windrow.

Gleason guardò a lungo lo strumento. «Gesù,» disse alla fine «che balordo. Uno sballato con l'accetta.»

Windrow indicò la manciata di droga con la pinza emostatica. «Se continui a tenere quella roba in mano ti porteranno fuori di qui su una barella» gli fece osservare.

«Eh?»

«Osmosi.»

Gleason si guardò la mano e fece un salto. «Merda, Cri-

sto» esclamò. Lasciò che la prova di reato cadesse dalla sua mano sulla scrivania e si strofinò il palmo sull'impermeabile, premendo la stoffa contro la canna della pistola che aveva appesa al petto.

«Meglio lavarla» suggerì Windrow. Gleason si guardò la mano. «Sì, certo» approvò e si girò per andare al bagno.

Mentre Gleason lasciava scorrere l'acqua sulla mano, il telefono si mise a squillare di fianco a Windrow, sulla scrivania. Anche il telefono, di colore scuro, era coperto da un leggero strato di polvere.

«Ehi, rispondi» gridò Gleason dal bagno.

«Mi dispiace, no» ribatté Windrow. «Io non sono qui, ricordi?»

«Merda» esclamò Petrel uscendo di corsa dal bagno e asciugandosi la mano sull'impermeabile.

Mentre Gleason ascoltava al telefono, Windrow osservò le superfici della stanza in cui si trovavano. Era la stanza dell'uomo al quale Windrow, quella stessa mattina, aveva avuto l'incarico di consegnare i documenti per il divorzio, inclusa la notifica dell'udienza in tribunale. Windrow lavorava per l'avvocato della signora Trimble. Non era un lavoro malvagio – anche se, naturalmente, dipendeva dal concetto che ciascuno ha di malvagio – o almeno non del tutto malvagio, e certamente non troppo impegnativo. Inutile aspettarsi grandi soddisfazioni da un lavoro come quello, tuttavia lo scarso impegno richiesto avrebbe dato al suo organismo il tempo e l'energia necessari alla laboriosa guarigione dei punti di sutura che aveva in bocca, sul ventre e sulla natica sinistra. E non solo: mentre lo stavano ricucendo, qualcuno aveva fatto piazza pulita del suo conto in banca. Così Windrow passava la giornata girando in lungo e in largo San Francisco, dando la caccia a uomini che non provavano a nascondersi più di tanto, che, una

volta trovati, non avrebbero cercato di ammazzarlo, che non gli avrebbero fatto causa, che addirittura l'avrebbero ringraziato per quello che era venuto a consegnar loro e magari l'avrebbero anche invitato a bere qualcosa. Gli ci era voluto pochissimo tempo per scoprire che lo scotch era la cosa migliore in assoluto per le suture all'interno della guancia, davvero perfetto quando veniva a lenire il gonfiore e si insinuava tra i denti sbreccati, ancora malfermi nella gengiva.

Quanto a Trimble, in particolare, non era sembrato un gran problema. Era un tale cui piaceva leggere, e tra poco sarebbe stato un divorziato, con tutta probabilità. Aveva molti libri, grossi libri rilegati che rivestivano, ad altezza d'uomo, due pareti della stanza. I due terzi di questi libri trattavano di escatologia, teologia, egittologia, riti di sepoltura, archeologia, astronomia, imbalsamatura, con digressioni nella biologia, fisica, botanica, zoologia, medicina e chirurgia. Non gli riuscì di vedere nemmeno un titolo di psichiatria, psicologia, disordini mentali. Un intero scaffale era occupato da libri su miti e mitologia e da una abbondante collezione di spartiti musicali, sciolti e rilegati, biografie musicali, testi di musicologia e di armonia. Il resto della biblioteca sembrava interamente consacrato al gusto per la letteratura morbosa. C'era una vecchia edizione di lusso delle opere di Poe, in diversi volumi, rilegati in pelle. H.P. Lovecraft, *Giro di vite*, *Là-bas*, *La pietra di luna*, vari volumi rilegati della rivista *Racconti bizzarri*, Lautreamont, Baudelaire, Rimbaud, Gogol, Georges Bataille, Harlan Ellison, de Sade, Sacher-Masoch, un libro di riproduzioni di Bosch, uno di riproduzioni di Francis Bacon, più un intero scaffale di romanzi in edizione tascabile con copertine variopinte che promettevano tutto quello che c'era di più orrendo, macabro, bizzarro, pauroso, fantastico, morboso, disgustoso e spaventoso.



C'erano diversi numeri arretrati di *Brandish*, una rivista horror da due soldi, su una mensola in basso, sotto la finestra, dietro la scrivania di Trimble. Windrow lesse il sommario di cinque numeri e notò che in ognuno di questi si ripetevano il nome del direttore, Harry Feyn, e il nome di un collaboratore, Cam Bastian.

La copia di *Brandish* che aveva in mano aveva una copertina dozzinale che raffigurava una maggiorata dai capelli arancioni con indosso soltanto il rossetto e un kimono slacciato; la donna era avvolta nelle spire di una specie di grande polipo rosso, peloso, e dall'espressione triste e solitaria. Il polipo era grande tre o quattro volte la donna, così grande che occultava parte della testata della rivista: in quanto ai tentacoli, coprivano pudicamente quelle parti della donna che il kimono lasciava scoperte.

Windrow aprì la rivista alla prima pagina di un racconto di Cam Bastian intitolato *Il potere del procuratore*.

La mamma non esce più dalla sua stanza là in alto, in quella vecchia villa cadente, da più di dieci anni ormai. Ho dovuto fare tutto io, per lei e per me. I pasti, i letti, la tv. Vecchia stronza.

Windrow ripose il giornale sulla mensola. Tornò a guardare la macchina da scrivere e il foglio che conteneva.

Ho sempre voluto scuoiare una donna.

La finestrella metallica sopra il nastro era posizionata su una nuova riga, almeno quattro righe sotto la prima, e si apriva direttamente sotto la H di 'Ho'. Windrow provò il carrello della macchina da scrivere senza forzare. Questo si spostò facilmente verso destra e si fermò, così che la finestrella individuò uno spazio a meno di due centimetri di distanza

*Jim Nisbet*

dalla H, a poco più di due centimetri dal bordo sinistro del foglio bianco. Significava che Trimble aveva scritto la prima riga, fatto due spazi, impostato il margine e si era fermato? Windrow premette il tasto della tabulazione. Il carrello scivolò a sinistra, la finestrella metallica si posizionò quattro righe più in basso direttamente sullo spazio sotto la lettera H della prima riga, proprio come la volta precedente.

Gleason riattaccò il ricevitore.

«Il nostro uomo è uno scrittore» dichiarò Windrow, quasi a sé stesso. Gleason lo squadrò.

«Ma davvero, Sherlock.» Gli puntò un dito contro. «Vuoi dirmi che è questo il motivo per cui gli ha dato di volta il cervello e se ne va a passeggio per le strade con una mannaia da macellaio e una sega per ossa.»

Windrow spostò lo sguardo dal foglio nella macchina da scrivere a Gleason. «Perché? Tu ne hai altri di motivi?»

Gleason indicò con un gesto del braccio il resto della stanza. «Era uno studioso della morte, non riusciva a pensare ad altro. Hanno trovato sua moglie, la cliente del tuo cliente. Dice che lui si interessava talmente all'argomento che ha lasciato il lavoro, due anni fa, per poterci lavorare a tempo pieno. Poi, dopo che si erano trasferiti in città, lui è diventato così strano che lei l'ha buttato fuori di casa. Dice che da allora non l'ha più visto. Vuoi sapere che lavoro era?»

«Assistente conservatore del Pamela Museum, un museo di arte degli indiani d'America, a Palo Alto.»

«Oh, un tipo intelligente.»

«Già. Così era curatore di un museo. E allora?»

«Era attirato dai fatti legati alla morte al punto da dimenticare tutto il resto della vita normale, come la moglie e la casa. È stato qui da solo, per sei mesi, in questo squallido appartamento, tutto preso dall'idea della morte. Ha maneggiato

oggetti funebri, è stato nelle tombe, ha misurato e scavato luoghi di sepoltura, toccato le ossa. Ma non è mai stato presente al fatto in sé stesso. O meglio, non ha mai organizzato il fatto lui stesso. Così ha finito per andare fuori a cercare qualche esperienza di prima mano.»

«Non è che sia andato molto lontano.»

«Per come la vedo si è spinto anche troppo lontano» ribatté Gleason cupo. «Poi c'è la pinza emostatica, l'hai trovata tu stesso. Strumento chirurgico.»

«Eh? Ah, sì. E questo è il quarto motivo, immagino. La emo cosa?»

«La pinza. Emostatica.»

«Già, una bella scoperta. Be', non direi che si è preoccupato di portarsela dietro, a giudicare da come si presentano le cose nella stanza di fianco; ma il quinto motivo è che suonava il violoncello.»

Windrow alzò un sopracciglio.

«Sì, il violoncello. È nell'armadio. Il ruolo nell'orchestra con il tasso più alto di suicidi. Tutti i suonatori di violoncello sono una manica di svitati.»

«Non hai delle ferie da fare, tra poco, Steve?»

«Il lavoro è troppo appassionante.»

«Andiamo, Steve, hai almeno una prova? Ricordi, le prove?»

«Tutte le circostanze inchiodano questo tale. Armato e pazzo furioso.»

Windrow sospirò. «Giusto, che altro ti serve?»

Gleason scrollò le spalle. «Sei stato di là?»

«Lo sai che non ci sono stato. Non hai fatto entrare nemmeno la stampa.» Benché non ne avesse molta voglia, Windrow aspettava questo invito. Era l'unico in città a permettersi di chiamare Petrel Gleason con il suo vero nome, quello di

battesimo. Questo conferiva a Windrow un certo numero di privilegi, se si vuol chiamare privilegio il poter stare immersi fino alle ginocchia nel sangue di un omicidio appena commesso.

«E allora? Perché no?»

Gleason lo guardò.

«Perché è un fottuto schifo» rispose. «Ecco perché no.»